

venerdì 3 agosto 2001

oggi

l'Unità

3



IL CASO GENOVA

Scoppia un nuovo caso di incompatibilità, poi il penalista fa marcia indietro: resto al Viminale

Maura Gualco

ROMA Obbedisco. Il sottosegretario agli Interni, Carlo Taormina dopo aver dichiarato di assumere la difesa legale del capitano Vincenzo Canterini, che con i suoi uomini del reparto mobile ha preso parte al pestaggio avvenuto nella scuola Diaz, ha dovuto fare un passo indietro. Obbedire al suo capo e rinunciare all'incarico. Lo aveva infatti premesso annunciando di assumere la difesa del capitano. Prendo le difese legali del capitano Canterini - aveva detto quando già aveva inviato alla procura tutta la documentazione - ma rimetto «alla valutazione degli organi competenti la configurabilità di un conflitto tra la difesa della polizia e la mia qualità di sottosegretario all'Interno». E la valutazione è arrivata poco dopo: «Il ministro dell'Interno Scajola ritiene - riferisce una nota del Viminale - che i comportamenti posti in essere dal sottosegretario Taormina sembrano andare nella direzione di una incompatibilità di fatto tra l'incarico di governo e l'esercizio della professione di avvocato». Un ordine davanti al quale il sottosegretario agli Interni non ha potuto che scattare sull'attenti.

Taormina, questa volta superando sé stesso, aveva dichiarato di assumere «con riserva» le difese legali del comandante del settimo reparto della questura di Roma Vincenzo Canterini. Quest'ultimo - uno dei reponsabili del pestaggio avvenuto la sera di sabato 21 nell'ex scuola Diaz di Genova - ora rischia infatti il licenziamento. Si tratta di una dura sanzione quella chiesta da Pippo Micalizio, uno dei tre superispettori inviati a Genova dal ministro degli Interni Scajola per far luce sui fatti avvenuti durante il vertice del G8. E Canterini, che ha guidato durante il blitz 70 dei 260 uomini che hanno preso parte all'operazione, si era difeso così: «Nella confusione e nella calca sono entrato pochi minuti dopo i



Taormina perde la battaglia del G8

Il sottosegretario voleva difendere il capitano del blitz. Il ministro: non puoi

miei. Il mio reparto è stato travolto da quelli della squadra mobile e della Digos». Una tesi difensiva che Micalizio ha ritenuto inaccettabile in quanto «un capo ha il dovere di condurre gli agenti e non di seguirli» e che viene oltretutto smentita dai referti medici riportati nella relazione dove risulta che 15 dei 17 agenti feriti appartengono proprio al suo reparto. Ma Canterini aveva scelto un avvocato di fiducia di cui fidarsi veramente: il sottosegretario agli Interni. «Il capo del settimo reparto della questura di Roma, impegnato a Genova e intervenuto all'interno della scuola Diaz, mi ha conferito l'incarico di assisterlo legalmente per tutte le occorrenze connesse alla sua tutela, a quella dei suoi uomini e soprattutto della verità dei fatti» aveva annunciato Taormina prima del veto di Scajola, precisando di aver accettato «con riserva il mandato».

Il penalista che già lo scorso mese aveva sollevato polemiche per aver assunto la difesa legale di Francesco Prudentino, boss della Sacra Corona Unita, ha dimenticato per l'ennesima volta il ruolo di sottosegretario assumendo le difese di chi è oggetto di un'indagine amministrativa voluta dallo stesso superiore di Taormina, ossia dal ministro Scajola. Se poi venisse aperta un'azione legale a carico di Canterini si sarebbe prefigurato un doppio conflitto d'interessi in cui l'imputato - non più semplice cittadino come nel caso di Prudentino - sarebbe stato a sua volta rappresentante di Stato e facente parte dello stesso organo istituzionale di cui fa parte sia la parte lesa che la difesa. E in caso di condanna sarebbe probabilmente obbligato anche a risarcire, per lesione dell'immagine, lo stesso Viminale. Cioè il suo difensore. Un vero e pro-

prio contorsionismo giuridico che anche questa volta non ha lesinato polemiche. Prima che arrivasse il diktat di Scajola, infatti dall'opposizione si era già sollevato il polverone. «Il parlamento dà vita ad un'indagine conoscitiva, il Viminale darà vita a una sua ispezione con delle sue responsabilità - aveva rilevato il diessino Pietro Folena - e in questo momento il medesimo sottosegretario assume la difesa di uno degli ufficiali di polizia che è giustamente o ingiustamente accusato». Al Consiglio dell'Ordine professionale competente, invece, si erano appellati i senatori della Margherita che avevano sottolineato come il conflitto d'interessi fosse «una costante genetica di questo governo».

Costante che per ora è scongiurata. E per vedere altri contorsionismi giuridici bisognerà attendere la prossima difesa legale.



Da sinistra: Claudio Scajola, Marcello Dell'Utri e Carlo Taormina. Sopra, un momento della perquisizione delle forze dell'ordine nella scuola Diaz a Genova

Il mega-conflitto d'interessi dell'avvocato

«Dividere le competenze professionali da quelle istituzionali»: il suo principio, riguardo al caso Taormina, il ministro Scajola l'aveva già chiarito in altre occasioni. Da lui e da tutto il governo era venuta, circa un mese fa, una richiesta pressante: rinunciare a tutte le cause «inopportune». Il no c'era. La zona rossa era segnata, ma Taormina ha pensato lo stesso di poterla violare: di poter dire «difenderò» il comandante Vincenzo Canterini contro lo Stato e «obbedirò» allo Stato allo stesso tempo. Non è nuovo il sottosegretario-avvocato a questo gioco di doppia sponda. «Non proseguirò nello svolgimento di incarichi professionali nei quali siano implicati interessi dello Stato», dice il 12 luglio scorso, il giorno in cui l'Ulivo chiedeva le sue dimissioni. Ha sollevare la questione erano stati diversi episodi ravvicinati. Si comincia con la difesa del boss Francesco Prudentino: il 26 giugno, con tanto di scorta di Stato. Taormina, va a Bari, a difenderlo dalle accuse rivoltegli dallo Stato stesso. Poi viene il giudizio, sulla sentenza di piazza Fontana: «scritta con le penne rosse», dice il sottosegretario. Infine una telefonata una chiacchierata al telefono con un maresciallo che sta per arrestare il vecchio cliente Renato D'Andria, imprenditore a capo di un'intelligence deviata. A spezzare la catena quella promessa, il 12 luglio, di non farlo più. Ma l'avvocato aveva già disobbedito quello stesso giorno, tornando in aula, a Brindisi, come avvocato di Prudentino, fino a ieri, il più celebre degli imputati «inopportuni» che Taormina ha continuato ad assistere da quando è sottosegretario. Ma la lista a quanto pare è ancora aperta e finora ha incluso ancora il capitano Cataldi, ufficiale di finanza accusato di concussione e Carmelo Marino, accusato di reati di mafia.

no non dipendere più dal Viminale... Lobby contrapposte, i poliziotti contro i prefetti, alleati a loro volta con l'Arma dei carabinieri: tutto appare in bilico, ora che i pronostici interni a Forza Italia parlano del prematuro tramonto del responsabile degli Interni dopo il disastro di Genova. Con l'aggravante - e qui si torna al «caso Taormina» - dell'insoddisfazione palpabile dei sottosegretari di fresca nomina, cui ancora Berlusconi non ha distribuito le «deleghe».

«Faremo un Cobas dei sottosegretari», ha minacciato uno di loro in Transatlantico, un po' celiando, un po' sul serio. E il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi ne ha scritto a Gianni Letta in tono d'allarme. Si rischia che disertino le sedute di Commissione e quelle di aula. E c'è chi obietta che non solo i rapporti con il Parlamento e con l'opposizione, ma la stessa funzionalità dell'intera pubblica amministrazione corra il rischio della paralisi: il potere di «firma» dei sottosegretari può essere esercitato senza deleghe? Forse alla fine si scaglierà una soluzione precaria di compromesso: attribuire le deleghe a tempo definito, e non per settore. Taormina, al Viminale, dei quattro sottosegretari - lui, Antonio D'Alì, Alfredo Mantovano e Mario Baccini - risultava quello più sacrificato. L'uomo di fiducia di Scajola, l'uomo più ascoltato durante i giorni di Genova, indicato come futuro regista della squadra, risulta invece Mantovano. E l'avvocato, dopo la tirata d'orecchi subita per aver preso le difese del boss del contrabbando Prudentino contro lo Stato, s'è messo a sgomitare. Simbolo del genetico conflitto di interessi che segna il governo, l'ha trasformato in uno strumento personale di sfida confidando nelle simpatie che un attacco a Scajola avrebbe suscitato. Nel caos che impera al Viminale e a palazzo Chigi, con la sua grottesca provocazione ha svelato, come nella favola, che il re è nudo. Ieri sera dopo la censura di Scajola sembrerebbe aver perso la battaglia, ma la guerra - o la rissa, che dir si voglia - non si sa come finirà.



Vincenzo Vasile

ROMA Sa che i tre superispettori nominati dal «suo» ministro accusano quel funzionario per gli abusi alla «Diaz». Che fa Carlo Taormina, il sottosegretario superstar del governo Berlusconi? Essendo, com'è noto, avvocato penalista, accetta il mandato difensivo affidatogli dal poliziotto sott'inchiesta. E fa sapere di svolgere il suo mandato, si «con riserva», ma in tono di sfida: gli organi competenti, dal ministro, alle forze di maggioranza e di opposizione, fino alla Commissione d'indagine che il governo ha appena accettato a collo storto, dovranno essi - scrive - valutare se ci sia, o no, conflitto tra «la difesa della polizia e la sua qualità di Sottosegretario all'Interno».

Detto e sottoscritto ventiquattro ore dopo che Claudio Scajola aveva finito per ammettere e pubblicare sul sito Internet del Viminale: «Se emergono, come pare stiano emergendo, alcuni comportamenti non consoni, questi saranno severamente redarguiti. Siamo ancora in una fase istruttoria, i rapporti degli ispettori non sono ancora arrivati tutti, il Capo della Polizia li sta esaminando».

Una provocazione, di chi, come tagliava con l'accetta Alfonso Pecoraro Scanio, «dopo essere stato accusato di difendere il capo dei contrabbandieri, per par condicio vuol difendere uno dei capi della polizia, ci rinunci?»

“ Il tandem Scajola-Letta contrapposto a quello tra Dell'Utri e Frattini



“ Competenze sottratte al dicastero per diminuirne l'importanza

La faida del Viminale che divide la destra

Il controllo dell'ordine pubblico, posta in gioco nello scontro tra ministri e sottosegretari

L'ultima sortita di Taormina è da rubricare come un'altra delle sue? O c'è qualcosa di più? Per questa ultima ipotesi - cioè per interpretare l'episodio come l'ultimo di una faida sempre più palese sulle questioni cruciali dell'ordine pubblico all'interno del centrodestra - propende chi conosce l'ambiente del Viminale. Alla formazione del governo Berlusconi il dicastero dell'Interno era il bersaglio di diversi appetiti personali e di partito.

Bastava leggere il Foglio di ieri mattina per capire che qualcosa di strano succedeva nella cerchia dei candidati delusi proprio nelle ore in cui Taormina stava per lanciare

Molti erano i concorrenti all'ambitissima poltrona degli Interni

il suo quanto di sfida. Beppe Pisano, con una lettera polemicamente firmata con la qualifica «Ministro di questa Repubblica», aveva voluto congratularsi per la linea garantista seguita sul G8 dal giornale di Ferrara: «Speriamo che dopo tanto bailamme squilli finalmente una sola tromba, quella della ritirata. Di modo che i fanti tornino in caserma e i cavalli in scuderia. E la politica torni a dominare i fatti di Genova con l'intelligenza e il senso comune. Perciò, amici del Foglio, continuate così e tenete gli occhi aperti, nonostante i lacrimogeni».

Quando imperversava il totoministri, si sa. Pisano era uno che si sentiva tagliato su misura per quel posto. Fu scartato. Gli toccò un ministero nuovo di zecca e dagli incerti confini e poteri: il ministero per «l'attuazione del programma». Anche Fini aveva dovuto smentire pubblicamente un proprio interesse alla stessa poltrona: è diventato l'uomo forte dell'esecutivo, il vicepremier che fa sentire la parte più muscolare della confusa politica del gabinetto. E alla fine per il ruolo del Viminale il premier incaricato premiò il suo più recente uo-

mo-macchina, Claudio Scajola, un cinquantatreenne neolaureato (con grande scorno per il «vecchio» uomo-macchina, Marcello Dell'Utri e con il risultato immediato di una dichiarazione al file di Giuliano Ferrara: non l'avrei fatto mai ministro dell'Interno, quello lì ha cumulado troppo potere).

Un altro che fortemente aspirava era Franco Frattini: l'ex presidente del comitato di vigilanza sui servizi, poi smistato alla Funzione pubblica, non è stato però affatto ridimensionato da quel ministero «senza portafoglio». Che presto s'è trasformato in una sorta di crocevia di tutte le articolazioni più importanti dei corpi separati e di sicurezza. Frattini dovrebbe presiedere il comitato ristretto delle autorità di governo competenti del settore: lo stesso Scajola e il ministro della Difesa, Antonio Martino. Si prepara a rispolverare un disegno di legge per l'unificazione di Sids e Sismi in un'unica agenzia. E dovrebbe avere la parola definitiva sulle nomine ai vertici delle varie forze di polizia: sono in scadenza, prorogati per qualche mese sia il direttore del Sismi Gianfranco Battelli, sia quello

del Sids, Vittorio Stelo. La sua idea di nominare un prefetto, commissario straordinario per il G8, non è stata accolta: avrebbe delegittimato il capo della polizia a favore dell'anima prefettizia di quell'elefante a due teste che burocraticamente parlando è il Viminale. E qui Scajola ha avuto dalla sua l'influente Gianni Letta. Ma si sa quel che i fatti di Genova hanno provocato sia ai vertici della polizia di Stato sia al comando generale dell'Arma. E così Frattini, sull'onda dell'insuccesso di Scajola, il suo colpo grosso l'ha realizzato proprio in questi giorni, secondo gli addetti ai lavori, con la nomina di Antonio Cataldi, suo vecchio collega al Consiglio di Stato, nel ruolo di segretario generale della presidenza del Consiglio.

Berlusconi non gli ha dato il Viminale? E lui avrebbe un suo piano, molto semplice: svuotare il Viminale come un guscio di noce, depotenziando il ministero di tutta la parte della gestione dell'ordine pubblico, attraverso un semplice trasferimento di questa competenza tradizionale del ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio. Cioè sotto la sua personale responsabilità.

Qualcuno ha pensato bene di «soffiare» questo progetto a «Libero», che - pur presentandolo qualche giorno addietro in chiave di fantapolitica «magari prodotta dalla fantasia di chi è interessato a modificare gli equilibri politici in campo» - ha battuto un colpo, tanto per vedere l'effetto che fa. Oppure per bruciarlo, va a sapere...

« Mettete assieme tutti questi eventi e la sortita di Taormina e capirete le ragioni del caos al Viminale», suggerisce un funzionario di polizia che ne ha viste tante. Ma non tanto da immaginarsi che i poliziotti un giorno possano un gior-

La battaglia delle deleghe tra i vice ministri Dopo due mesi incarichi ancora da assegnare